Crederci **di Filippo Balducci**

Solo a casa.
La bossa nova piroetta nell'aria mentre cucino. Mi dimeno sgraziato sulle note di Toquinho, che sanno di nostalgia, sensualità e un libro di Marquez. Cucino con piacere: sbuccio, affetto, condisco, regolo la temperatura e ogni tanto alzo il coperchio per controllare la cottura, passo da frigo a forno, annuso, assaggio, sale e pepe q.b..
La casa è in ordine, Jobim si è insinuato elegante nella playlist e io sono in uno stato di pace impermeabile ad ogni discrasia. Avete presente quando – ogni tanto – si prova quel senso di "tana", di sicurezza calda che solo la propria casa può trasmettere? Quel senso di assoluta libertà che ti dà il fare le cose più semplici al proprio ritmo, come un piacere, senza costrizione alcuna? Ecco.
Poi arriva.
Non è graduale, è come un pugno nello stomaco, improvviso: senso di colpa, ansia, paura, dubbi, perplessità, il tutto in un nucleo inscindibile di insostenibile pesantezza del vivere.
E' il concorso in magistratura.
Mi squadra, un po' schifato e molto deluso.
Lo guardo, mi guarda.
"Avrò studiato abbastanza oggi?"
- Ovviamente no.
"Sono indietro col programma?"
- Ovviamente sì.
"Ce la farò?"
- Ma quando mai
"C'è per lo meno una possibilità?"
- Ce ne sono di più se scendi al tabacchino e ti compri la sestina vincente al

superenalotto
“Allora dovrei rinunciare?”
- Mi stupisce tu non l’abbia già fatto
“Ma è il mio sogno da dieci anni.”
- E sti cazzi
“Allora dovrei rassegnarmi a fare un lavoro qualsiasi?”
- Beh, mi pare ovvio. Vuoi fare la casalinga per tutta la vita?
“Mmmh no, cccerto che no”
- Aaaah, ecco, per un attimo mi era parso il contrario.
“…”
- Aspè, non è che hai ancora l’idea di scrivere? Non coglioniamoci eh!
“Ma perché? Lo faccio da quando ho imparato a leggere!”
- Se a 28 anni sei ancora qui a ripassare l’enfiteusi, mi sa che quel treno l’hai perso da un bel po’.
“Dici?”
- Dico
“Ah, ok”
- Eh. Va beh, che c’è per cena?
“Pasta al pomodoro e tonno in scatola”
- Ah.
-…
- E comunque togli sta musica, che mi ha stracciato le palle